

Concause di un dramma

Molti cronisti della stampa locale e nazionale nonché commentatori hanno cercato ed esposto le cause che, a loro giudizio, hanno determinato l'aspra battaglia divampata contro Nasi nel Paese ed in Parlamento.

Egli stesso riteneva¹ che Giolitti lo considerasse un antagonista e probabile candidato al governo della nazione:

“Nessuno avrebbe però creduto che egli fosse l'artefice principale di un sistema di inganni, di tradimenti, di abusi eseguiti con fredda premeditazione non soltanto per arrestare l'uomo politico nella sua vita, ma per distruggere possibilmente il suo nome, la sua vita, la sua famiglia”.

Le sciagure accadute al Deputato trapanese ed il contrasto con il collega parlamentare piemontese vengono amplificati, dagli organi di informazione, quasi giornalmente:

*“... E le convenzioni non sono passate per lui, il Ministero naviga in male acque per lui, è lui che dà l'indirizzo all'opposizione alla Camera, lui che dispone di grande influenza presso tutti i ministeri, lui che ha già scavato la fossa che deve seppellire (però) Giolitti...”*²

Questi, secondo alcuni, avrebbe avuto buon gioco dall'antagonismo³ che, d'un tratto, esplose tra Nasi e il notevole di Castelvetro, Vincenzo Saporito che si rivelò

¹ Memorie, pag.149

² Il Corriere di Trapani, 17.10.1909

³ “Quale che sia l'esatta interpretazione della linea assunta da Presidente del Consiglio nei riguardi dell'antico collega di governo, certo è che Giolitti non farà nulla per aiutare Nasi ad uscire dalle distrette cui si era cacciato.” (da Giovanni Giolitti, discorsi extraparlamentari, Giovanni Spadolini, a cura di Nino Valeri, Torino 1952 pagg. 76/81.

rivale e fustigatore principale del suo conterraneo con la relazione prodotta che costituì la base dell'inchiesta. I rapporti tra loro non erano stati precedentemente tesi se Nasi, il 6 novembre 1899, al Consiglio Provinciale di Trapani così si esprime nei confronti di Saporito, assente:

“Vi propongo, egregi colleghi, di ricordare un assiduo nostro compagno di lavoro che oggi non è con noi perché fa parte del Consiglio del Governo: parlo dell’On.Saporito il quale nell’alto ufficio in cui si trova, si ricorderà senza dubbio di noi e saprà fare ogni sforzo ed attuare la sua alta influenza e l’energia del suo ingegno nell’interesse della Provincia.

Vi propongo di mandargli il nostro saluto e l’attestato del nostro vivissimo compiacimento.”^{1 2}

Correva voce che Nasi, divenuto leader locale, pensasse di intromettersi nei problemi di Castelvetro e che, pertanto, l’idillio si sia rotto.³

Quale ruolo avrebbe potuto avere la Massoneria per prevenire i contrasti tra i due contendenti? Dal dibattito parlamentare, in occasione del procedimento d’accusa,

¹ Il *Corriere di Trapani* 7.11.909

² In una lettera indirizzata a Nasi, in data 13.1.1891, il Canonico Vito Pappalardo sottolineava l’aiuto dato dai nasiani in occasione delle lezioni: *“Io sono in aperta rottura con l’On.Saporito, ed ho voluto esserlo di proposito, preferendo il nemico aperto all’occulto e il viso naturale alla maschera... Scrisse di botto all’Onorevole di Castelvetro che la mia scheda e quella degli amici miei avrebbero fedelmente portato il nome di Vincenzo Saporito...Per abbreviare: io ed i miei amici votammo, a riguardo dell’onorevole Nasi e per disciplina di partito, il nome dell’infido e ingrato Saporito...”*. Atti della Società Trapanese per la Storia Patria, pag.163, a cura di Gianni Di Stefano e Salvatore Costanza, Corrao Editore, Trapani 1971.

³ Il *Corriere di Trapani* 7.11.909

emerge che Saporito, per dei problemi personali, si sarebbe aspettato un ruolo diverso della Massoneria .

Nella seduta dell'Alta Corte del 29.1.1908, l'ex Prefetto di Trapani, citato come teste, ad una richiesta di Nasi:

"Ebbe l'On.Saporito a dolersi col teste perché non si era fatta luce sull'assassinio di suo fratello", il teste rispose: "Saporito credeva che in quel processo si fossero messe in moto delle influenze massoniche".

Il figlio di Nasi, Vigilio, sostenne:

" ...e per logica di passioni e di interessi contrastanti si coalizzarono contro Nasi i clericali in odio al Ministro anticlericale e i massoni" ¹

In occasione di una condanna di Saporito, da parte della Corte di Appello di Messina, il periodico trapanese *Stuzzichino*, del 10.2.1907, così parla del condannato:

"E così frate Vincenzo Saporito per tutta l'Italia è stato riconosciuto un volgare mestatore in politica per avere con l'ausilio di fratelli ed amici incoscienti carpito il collegio di Castelvetrano... e così pure si è dimostrata quanto mefitica è stata la sorgente dalla quale è partita la prima balorda accusa contro Nasi". ²

Giacomo Etna asserisce, in un articolo pubblicato in data 9.9.1950 sul *Tempo* di Milano, che i Fratelli di Loggia *"... che egli aveva defenestrato non gli perdonarono senza riguardo alcuno all'Ordine cui egli pure apparteneva, mentre*

¹ Prefazione alle *Memorie*, pag.22

² Saporito dopo la condanna dell'Alta Corte, fattosi intervistare da un redattore dell'Italia, esprese l'opinione che la sentenza dell'Alta Corte nei riguardi di Nasi era stata *" ... lieve, troppo lieve, e che l'On. Nasi dovesse ritenersi fortunato per la soverchia indulgenza dei suoi giudici".* - Da: *Il calvario dell'ex Ministro, resoconto completo del processo Lombardo-Nasi*, a cura di Alberto Costa, Piacenza-Soc.Libreria Pontremolese Editrice, 1908, pag.383.

era poco gradito ai clericali per le sue simpatie mazziniane. A poco a poco le voci si ingrossarono, covando lo scandalo che doveva stroncare la carriera di un uomo che si riteneva degno di raccogliere l'eredità di Francesco Crispi”.

Un giudizio analogo espresse Nasi quando asserì:

“I clericali dimostrarono ben presto con quale ardore essi desideravano la mia rovina; ma è ben più singolare che non minore interesse vi posero i massoni; gli uni e gli altri ben convinti che io non ero un uomo da raggiungere gli intenti a cui miravo”.¹

Di tanto in tanto il popolo stanco delle ingiustizie patite, sente l'esigenza quasi fisiologica di crearsi miti di giustizieri e di santi che in qualche modo appaghino, con leva sul sentimento, i bisogni innati e costituiscano la rivalsa, almeno a livello psicologico, per le frustrazioni subite e le lunghe, inutili attese. Sorse così il mito Nasi che richiamò folle in tutta la Sicilia e attorno al quale apparvero novelli menestrelli e satiri.

Il maestro Bulgarella e il poeta Giovanni Cassisa composero un inno in onore del proprio concittadino:

*“ Sulla terra dei Vespri ribella,
un pensiero funereo è passato,
il figliuolo di Trapani bella,
è travolto dall'ira fatal.*

*I mercanti dell'Italia stella,
han di Nasi la morte giurato,
ma nel cuore del popolo amato
non c'è spada che possa colpire”.*
(Dal *Tempo* di Milano, 6.9.1950)

¹ *Memorie*, pag.352.

Dal Piemonte si rispondeva: (*A Nasi - sonetto con la coda... di paglia*)

T'amo, Dio Nasi. Ed alto un sentimento
Di rara strafotenza al cor m'infondi,
Quando con risoluto atteggiamento
Con Verre e il Precursor non ti confondo.

Faro e ribelle, in barba al Parlamento,
volere di Padrone non secondi;
Egli ti chiude il passo e guata attento,
E tu con nuovi Vespri gli rispondi.

Dal tuo labbro vigile e possente
Pende Trinacria oppressa e un crino scioglie
A te che ne sarai il Redentore.
E quando Gospodar indipendente
Dei Siculi sarai, vengan le doglie
All'uomo di Dronero, all'oppressore.

E voglia il tuo Gran Cuore
Serbarmi un posticino in tua Minerva
Perché so fare i conti della serva.

Gran nasiano - Prof. Scaponardo
(tratto dal *Fischietto* di Torino)

Il problema Nasi non era solo un caso politico ed, in Sicilia, si inseriva in un quadro di contestazione contro il governo reo di non avere adottato provvedimenti atti a colmare "... *l'insufficiente sviluppo del capitalismo. I contadini siciliani lottavano infatti contro il peso insopportabile delle*

imposte indirette e dei dazi comunali, contro le amministrazioni comunali dominate da signorotti e da mafiosi, lottavano per rivendicare terreni comunali usurpati, per occupare terre incolte, per migliorare i patti colonici. Era una rivolta di affamati, determinata da ragioni in gran parte locali, ma che rientravano in una situazione generale di malgoverno e di corruzione".¹

Le manifestazioni spontanee, tramutatesi in vere agitazioni tumultuose, facevano riemergere le mai sopite aspirazioni autonomistiche dei siciliani e le tentazioni di soppressioni autoritarie da parte del governo centrale.² La Massoneria, a sua volta, ispiratrice e tutrice dell'unità dell'Italia, non poteva guardare indifferente ed essere solidale con Nasi coinvolto in tali manifestazioni.

Già in una sua conferenza del 21 aprile 1901, il Gran Maestro Nathan aveva ribadito l'azione della massoneria paladina e garante dei valori patriottici: *"... così nella politica accogliamo gli onesti di ogni partito, purché sentano italianamente, credano nella nazionalità, non facciano riserva sull'unità d'Italia In altre parole, nel senso generalmente*

¹ Giorgio Candeloro, *Il movimento sindacale in Italia*, pag.35, Roma, 1950, Ediz. di cultura generale.

² "Si è avuto per ventiquattro ore una " Repubblica Trapanese". Se il bruno e pallido Nunzio Nasi non ha avuto la soddisfazione di vedere la Corte di cassazione di Roma disdire per lui tutta la sua giurisprudenza, ha avuto quella di constatare che la sua Trapani gli è più che mai fedelissima nelle ore della sfortuna come nei giorni dell'apoteosi... Se avesse potuto esplicarsi sarebbe stata una Repubblica poco meno che imperiale. Nasi da per tutto, e dove non si poteva dire Nunzio, si diceva Emma ed Emilia; le piazze, le vie, i giardini pubblici, le calate del piccolo porto, tutto intestato a Nasi..." (*L'Illustrazione Italiana* - periodico, 1906, pag.576, Milano, Fratelli Treves)

accettato della parola, non hanno un'associazione politica, bensì un'associazione patriottica. Delle grandi, vitali questioni le quali implicano il bene della nazione, la sua esistenza, il suo prestigio, delle veramente nazionali, ci investiamo e ci preoccupiamo".^{1 2}

A Trapani la bandiera francese sventolava sul Palazzo Municipale; "la Marsigliese" veniva cantata nelle manifestazioni pubbliche assieme all'inno a Nasi e all'inno di Garibaldi.

Un periodo politicamente acceso, in cui al travaglio e alla mortificazione subiti dai trapanesi per l'umiliazione del proprio rappresentante alla Camera, si aggiungevano il dibattito e le tensioni dei lavoratori dei campi, che pure con le inevitabili difficoltà organizzative e le sfumate diversificazioni ideologiche, pressavano per una presenza attiva nelle decisioni sociali. Tutto ciò appena trascorso un periodo tristemente noto per lo spargimento

¹ *"Con questa soluzione (assoluzione per insufficienza di prove) i trapanesi non avrebbero più ragione a eccessivi difesa. Ai quali non potevano essi non divenire perché sopraffazione vi è stata nel caso Nasi fin da principio perché è legge di natura che alla sopraffazione, la quale è eccesso di offesa, si risponda con esasperazione e anche con esaltazione, cioè con eccessi di difesa". (Il mistero del processo Nasi- Umano- pag. 37, Soc.Ed. Lombardi, Muletti & C., Milano 1907).*

² *" La borghesia...non poteva più governare tranquillamente. L'insurrezione dei contadini nel 1894 e l'insurrezione di Milano del 1898 furono l'esperimentismo crucis della borghesia italiana. Dopo il decennio sanguinoso 1890-1900, la borghesia dovette rinunciare ad una dittatura troppo esclusivista, troppo violenta, troppo diretta: insorgevano contro di lei, simultaneamente, se anche non coordinatamente, i contadini meridionali e gli operai settentrionali: nel nuovo secolo la classe dominante inaugurò una nuova politica, di alleanze di classe, dei blocchi politici di classe cioè di democrazia borghese". - " L'età giolittiana" da: Il movimento sindacale in Italia, di Giorgio Candeloro.*

del sangue di lavoratori e di repressione anche da parte del massone Francesco Crispi, il quale, fedele al motto mazziniano "Dio, Patria e Famiglia" non aveva probabilmente tollerato, egli siciliano, alcun movimento che, con una lontana visione romana avulsa dalla realtà dell'isola, potesse suonare come campanello d'allarme in un'Italia, irrequieta, post unitaria.

Di questa sua visione e della azione repressiva, i Fratelli chiederanno conto al Grande Oriente d'Italia

Le difficoltà politiche locali erano state oggetto di approfondimento delle Logge trapanesi e il coinvolgimento delle stesse in manifestazioni " pro Nasi" avevano richiamato l'attenzione dei vertici dell'Istituzione.

Tale partecipazione appare più a sostegno del singolo che per motivazioni sociali, data la composizione borghese delle Logge, propensa, semmai, a mantenere i propri privilegi.¹

Erano trascorsi poco più di cinquanta anni da quando Mazzini da Londra (20.2.1848) aveva indirizzato un ammonimento ai Siciliani a pochi mesi dall'insurrezione di Palermo:

¹ Il patriottismo massonico era stato ulteriormente sottolineato da Nathan con la circolare n° 10, pubblicata il 15.1.1901, nella Rivista massonica: *"E ricordatevi: la marcia dei partiti estremi nemici della patria, nemici all'unità, non si è arrestata... e speculando sulla religione...non cessano per un momento di proseguire le loro mene sotterranee, per minare le istituzioni e in tacito accordo distruggere per riedificare, con prospetto nuovo, il nuovo edificio"*.

“... la vostra questione, o Siciliani, sta non fra Napoli e voi, ma tra voi e l'Italia futura, tra un alto insegnamento d'unione e un pessimo individualismo locale”.¹

Nasi non ebbe vita facile, dopo l'inchiesta, nella sua terra dove si stava sviluppando il tentativo di aggregamenti sociali e di blocchi politici che in qualche modo coinvolsero anche la massoneria. Salvatore Costanza mette in risalto, in quel periodo, la divisione tra i socialisti...*ondeggianti spesso tra una posizione equivocamente sicilianista che era anche il prodotto della così detta politica dei blocchi popolari e una manifestazione di velleitarismo...In un contesto di una mancata visione unitaria del movimento sociale la classe dirigente siciliana cercò di utilizzare la frattura del movimento popolare siciliano richiamando il ceto medio sotto la bandiera della protesta sicilianista. L'occasione furono sia il processo Palizzolo, sia il processo Nasi, accusati l'uno di partecipazione all'omicidio Notarbartolo, l'altro di peculato.*²

La scelta politica di Nasi, assediato dalle sollecitazioni delle masse e dai proprietari durante il suo incarico ministeriale, non fu facile e come, sostiene Costanza, egli si lasciò sfuggire:

“ogni possibilità di mediazione con le masse contadine manifestando la sua scelta politica in maniera inequivocabile... Ma quando si addensarono su di lui le gravi preoccupazioni del processo intentatogli dai suoi oppositori, tra i quali era certamente Giolitti, non potè più contare sulla solidarietà dei proprietari terrieri, i quali si sarebbero affrettati a formare un raggruppamento popolare in cui sarebbero

¹ Tratto da: *Acacia Massonica*, 1948, pag.9, Bastoni Ed.

² *Storia e Paese* di Salvatore Costanza, Trapani, STP, 1977.

confluiti massonici, radicali e persino una parte di socialisti e piccoli borghesi”.

Al bivio quindi la Massoneria locale, infarcita di molti proprietari terrieri, tra la difesa del Fratello e la difesa degli interessi di categoria.

Nasi, inoltre, durante il periodo di attività politica non solo cercò di rilanciare la cultura laica, ma, come sottolinea Salvatore Girgenti,¹ ritenne che la questione meridionale dovesse assurgere all’attenzione nazionale:

“... il giorno in cui i vari partiti locali si fondessero nel grande partito siciliano, unico partito che ha ragion d’esistere in Sicilia, noi, non solo ci saremmo emancipati dal Governo, ma otterremmo immantinente il suo rispetto ed il soddisfacimento dei nostri bisogni”.

Non era questa esattamente la visione di Nathan impegnato per un partito sovranazionale nel quale coinvolgere tutte le forze laiche e progressiste del paese, con la regia massonica, a tutela degli interessi collettivi e non regionali.

“A questo punto, il meridionalismo di Nasi, la stima ed il rispetto del movimento che il parlamentare trapanese, oltre che in Sicilia si andava conquistando nel meridione, ed in particolare a Napoli, non poteva essere tollerato. E non lo fu.”²

Nasi sosteneva:

“Unità, uniformità, accentramento, burocrazia: ecco l’ossessione degli stati moderni. La natura crea varietà di tipi, di bisogni, di forza, di attitudine, di talento, e se lo Stato vuol tutto sottoporre alla stessa regola, come se la politica potesse vincere la natura, la legge, e nuove specie di tormentati...”

¹ *La vicenda Nasi e i suoi riflessi sull’opinione pubblica*, pag.21. Libera Università di Trapani, 1985.

² *La vicenda Nasi* (vedi sopra) pag.23.

Il sospetto di tentazioni separatistiche non poteva non turbare i massoni, almeno a livello centrale, impegnati a difendere strenuamente l'unità d'Italia.

Il malcontento causato da Nasi all'interno della massoneria più progressista trova evidente manifestazione in un articolo pubblicato, nella *Rivista popolare*,¹ di Napoleone Colajanni, massone, deputato ennese, punto di riferimento del socialismo:

"...il vento di follia che oggi si vorrebbe fare ritornare nelle ultime manifestazioni è stato aggravato anche da bassi interessi elettorali che ci ripugna di mettere a nudo. Pienamente convinto che il movimento della Sicilia è determinato esclusivamente dal suaccennato motivo, noi non saremmo ritornati su questa incresciosa questione se nelle manifestazioni ultime non ci fossero stati due episodi che non possiamo assolutamente lasciare inosservati. A Messina c'è stato chi ha osato pazzescamente fare un ravvicinamento tra l'opera della sventurata città pro Mazzini e le manifestazioni pro Nasi.

Questo brutale e scellerato ravvicinamento si è potuto esporre in pubblico perché i Bustaia, i Di Leo, i Grioli sono morti; perché Giuseppe Bonfiglio era a Napoli gravemente infermo. Essi vivi, presenti e sani, si sarebbero fatti massacrare da qualunque folla ubriaca per protestare contro l'oscena bestemmia."

L'articolo scritto e pubblicato, a distanza di tempo dalla sentenza dell'Alta Corte, in occasione delle successive battaglie elettorali che videro Nasi rieletto dai suoi concittadini, denota nella forma e nei toni polemici, una saturazione, una ripulsa da parte, almeno, di alcuni Fratelli impegnati politicamente.

¹ Il Corriere di Trapani, 27.4.1913.

Un altro personaggio di spicco, Vittorio Emanuele Orlando, massone, assunto alle più alte cariche dello Stato, parlando della questione meridionale e dell'azione di Nasi asserì:

*"...la mia ripugnanza che in una questione di giustizia la Sicilia possa sentire diversamente dalle altre regioni italiane,"*¹ e, inoltre,:

*"... nella piena libertà della mia coscienza deploro le forme di alcune manifestazioni " pro Nasi" e l'affermazione che in questa questione vi siano persecuzioni politiche e peggio regionali: dichiaro questa affermazione una **infamia**."*

In occasione dell'ennesima riunione per la convalida del risultato elettorale che aveva riportato Nasi alla Camera, alcuni deputati che votarono per la convalida asserirono che il loro voto favorevole non era una riabilitazione o una censura alla sentenza; mentre per Sonnino era *il mezzo per non ingrandire la figura dell'uomo*; per il caustico massone Vittorio Emanuele Orlando era *il mezzo per esprimere il proprio giudizio morale sull'uomo, ancora più efficace della chiusura della porta in faccia*.

Ed è strano come un processo ad un ex ministro abbia potuto evidenziare la tradizionale spaccatura tra il Nord e il Sud dell'Italia e la diffidenza dei deputati settentrionali nei confronti dei meridionali, ma anche la mancata compattezza dei deputati della Trinacria i quali, nel momento in cui la questione siciliana era assunta all'attenzione generale, coinvolgendo le masse e creando un movimento antigovernativo, non ritennero di essere solidali con il proprio corregionale che le circostanze

¹ Il Corriere di Trapani 1.6.1913

avverse avevano esaltato a vittima degli ingranaggi politici.

L'Osservatore Romano del 23 giugno 1906 nel trattare il tema della convalida della elezione dell'ex ministro, da parte della Camera, puntualizza:

"Tuttora, l'argomento del giorno... non è la questione meridionale di cui si occupa la Camera, non i più vitali interessi dell'isola abbandonata, ma la questione dell'ex ministro Nunzio Nasi, che tutti, dal sabaudista al borbonico, dal socialista al repubblicano, qui ritengono vittima del Nord d'Italia. Lo scrivono i giornali, lo ripetono le persone colte e il modesto operaio; è nella coscienza del popolo siciliano che il Nasi ha fatto né più né meno di quello e di quanto hanno operato i ministri suoi predecessori, e tutti i liberali del Nord, nella pubblica e privata vita politica... E' l'egemonia che la sopraffazione, da tutti riconosciuta, che il Nord esercita a danno del Sud".

Lo stesso quotidiano, in data 30.3.905:

"... per i fatti e i fasti dell'ex ministro On. Nunzio Nasi, anzi due volte ministro, noi non abbiamo mai scritto una parola... sia perché i fatti stessi sono di dominio generale, sia per attendere il verdetto della giustizia. Ma oggi che gli studenti siciliani, delle università siciliane riuniti in Trapani, patria dell'ex ministro, hanno in pubblica riunione, presenti le nobiltà cittadine, deplorato l'ignobile lotta contro l'On. fuggiasco, devo aggiungere che in tutta la Sicilia, per un sentimento di regionalismo, che sempre e costantemente si è imposto al Sud ed alla Sicilia in particolare, vi è sempre stato un movimento a favore di Nasi, ritenendosi vittima di quella egemonia del Nord".

A proposito della mancata solidarietà dei deputati siciliani, il giornale *L'ORA*, con un servizio da Palermo, scriveva:

“Per alcuni avversari, antichi e palesi dell’On.Nasi l’assenza può anche costituire titolo di generosità. Potevano votare contro e si sono astenuti. Ma costoro sono tre o quattro al massimo. E gli altri venti? Sapevamo pure che nella loro terra, per un cumulo di circostanze, di cui è inutile fare ora qui l’analisi, a questa votazione si annetteva grande importanza. Sapevamo pure che l’unico mezzo per porre fine ad agitazioni che non possono non recare altro che danno alla Sicilia era quello di convalidare l’elezione. Perché dunque si sono resi latitanti? Non c’è scusa che tenga.”

La corrente gelida nordica aveva investito anche i Fratelli massoni settentrionali, sia pure con motivazioni diverse, diventati, d’un tratto, novelli censori dell’operato della Giunta capitolina dell’Ordine. *L’Osservatore Romano*, con un trafiletto del 31-3 1904, così sintetizza il rapporto tra la massoneria milanese e quella romana, acuito vieppiù dal caso Nasi:

“Tutti rammentiamo, come anni or sono i massoni milanesi, intolleranti di dover dipendere dal Grande Oriente di Roma, o stanchi delle viete e ridicole cerimonie della Massoneria all’antica, promuovessero uno scisma costituendo un nuovo Grande Oriente lombardo, che per se stesso divenne un ente nuovo, in perfetto antagonismo col primo. Il nuovo Grande Oriente si mise naturalmente a sbirciare verso Roma, con tutti i binocoli disponibili, al fine di cogliere gli ex confratelli in fallo.

...Cheché ne dica e ne pensi il Fracassa, lo scandalo Nasi, che sembra non abbia più da finire, mise in mostra tutto un retroscena di corruzione, nel quale la Massoneria romana ebbe indubbiamente una pars magna.”

Mi soffermerò sulla diatriba che ha coinvolto la Massoneria lombarda e il Grande Oriente d’Italia, a

seguito della questione Nasi, giacché la stessa fu lo spunto, anche tra i Liberi Muratori per un approfondito dibattito sui principi della Istituzione e sulla questione morale.

Il *Tempo e l'Italia del Popolo* diedero ampio spazio alla discussione che si era accesa tra i Fratelli.

Circolarono comunicati anonimi che rendevano viepiù incandescente il clima delle Logge chiamate, attraverso i propri affiliati, Parlamentari, ad esprimere un giudizio ed un voto nel processo in corso.

“La Massoneria, -scrivevano i Fratelli lombardi- istituzione mondiale, basata sui principi consacrati nelle parole Libertà, Uguaglianza, Fratellanza, rispettata in tutto il mondo civile, ebbe ed ha la mala ventura in Italia, non per colpa o suo difetto organico, ma per traviamiento di taluni, pochi, malauguratamente saliti al fastigio dei poteri massonici in Roma e al sommo dell'evidenza di fronte a tutto il paese.

Si tratta adunque di persone e di indirizzo e non è giusto quindi confondere con la miseria loro la storia e le caratteristiche di una grande istituzione; non è giusto soprattutto dimenticare o tacere che in Italia esiste una Massoneria moralmente ben diversa da quella della quale già furono capi Adriano Lemmi ed Ernesto Nathan”.

Perseveranza, giornale molto vicino alle posizioni del Grande Oriente, non tardò a rintuzzare gli attacchi dei Fratelli settentrionali rinfacciando loro il mancato appoggio a Nasi:

“Se non si conoscono tutti i cittadini che coraggiosamente hanno dato i loro nomi e la cooperazione alla Massoneria riformata, si sa, però, che in questa il sommo ufficio è tenuto dall'On. Malacchia De Cristoforis; il quale, può bene oggi, sotto il velo dell'anonimo, declinare ogni solidarietà

con l'On. Nasi, ma è pur lo stesso On. De Cristoforis che, come soprintendente scolastico della nostra città, ebbe la somma ventura di ricevervi ed onorarvi l'ex Ministro della pubblica istruzione, venuto a sorreggere – col suo autorevole plauso – le iniziative partigiane della giunta Mussi.

Ma vi è di più. Si accusa l'On. Nasi di avere commesso, per rispetto al vincolo massonico, una serie di arbitrii, all'occasione dell'incarico dato al fratello prof. Senigallia. Or chi non sa quanta parte nel suggerire, ed anzi, nell'imporre quell'incarico ha avuto l'On. De Cristoforis, Grande Oriente Italiano?"

Il Gran Maestro Nathan, chiamato in causa anche, indirettamente per la protezione accordata al pupillo trapanese, non tardò a replicare alle accuse:

"Gran Maestro della Massoneria per oltre un settennio, in quella qualità ed in quella di privato cittadino, rispondo di tutti i miei atti dinanzi a chiunque con tranquilla sicurtà di coscienza; chi ha da infirmarli ha aperto il campo. E' difficile quindi esprimere tutto il profondo sentimento di disprezzo che io sento per gli anonimi i quali ricorrono alla insinuazione generica, per pavoneggiare una loro affermata virtù".

Il commento della stampa clericale fu facile:

"Intanto il pubblico, fra le corruzioni degli uni e le asserite virtù (sic) degli altri... si diverte, e la massoneria...ci perde".

I duelli a distanza tra la Massoneria di Roma e di Milano, nei quali non poteva mancare il riferimento all'ex ministro, mise in risalto le tensioni interne di una Istituzione post risorgimentale e fece esplodere la lotta contro la Massoneria colpevole, in particolare, secondo i clericali, di ogni corruzione e turbativa. Il Gran Maestro dell'Ordine con un comunicato stampa stigmatizzò la strumentalizzazione, da parte dei Fratelli lombardi, del caso Nasi:

“La Giunta del Grande Oriente d’Italia, assicuratasi per dichiarazioni autentiche che il comunicato massonico del gruppo dissidente di Milano emanava direttamente ed ufficialmente da esso :- constatato che i dissidenti non essendo riusciti, in quasi dieci anni, a distogliere veruna forza dalla grande famiglia massonica nazionale...- traendo triste partito dalle accuse ad un uomo- di gettare vituperio su tutta una istituzione e di richiamare delle insinuazioni quella adesione, che non poterono guadagnarsi colle opere- deplora la forma, il contenuto, e gli obiettivi di quella pubblicazione e ne abbandona gli autori al giudizio della legge o di tutti gli onesti”.

L’Osservatore Romano, con l’articolo pubblicato il 15.4 904- Dal Buio alla Luce- fa risaltare le reazioni provocate dal caso Nasi tra i liberali e i Massoni:

“...E come fenomeno concomitante abbiamo Nunzio Nasi, i cui imbrogli e le cui magagne i massoni, compari o complici, hanno cercato di tenere coperte il più possibile, e che ora diviene la vittima gettata a mare dai confratelli che hanno paura del fango che essi stessi manipolarono fino ad ora in buona compagnia. Il fenomeno generale del duello semiserio fra i due Grandi Orienti d’Italia, e quelle particolari delle magagne Nasi perpetrate sotto il naso di centinaia di funzionari complici necessari in massoneria...Il liberalismo che dovrebbe essere il campo aperto alle spedizioni massoniche, è scisso; i liberali antiradicali per ragioni di partito osteggiano la massoneria e si prestano alla parte di chi va scoprendo le vergogne altrui; i liberali radicali sono stanchi del segreto massonico e delle burattinate dei fratelli trepuntini ed intimano una trasformazione che sarebbe la morte della massoneria. A ciò si aggiungano i socialisti, che persuasi di potere o saper fare la guerra a Dio anche all’infuori della massoneria, ripudiano quest’ultima e la sconfessano apertamente”

I dissidenti massoni lombardi ritennero di chiedere lumi, sul caso Nasi, anche ai confratelli stranieri; a conoscenza di ciò, la Giunta del Grande Oriente di Roma sottolineò *la sconvenienza* di tali comportamenti, *raffermando il sovrano diritto alla esclusiva e legittima rappresentanza della Massoneria italiana.*¹

Molti massoni, d'ispirazione mazziniana, forse con giudizio superficiale ed affrettato sulla *questione Nasi*, avrebbero dovuto ricordare un intervento del vate genovese alla Società di Belgioioso.

“A me, da lungo, la stretta di mano dell’operaio e del contadino, giunge più accetta e promettitrice che non è quella del letterato. In voi trovo ciò che è più raro trovare oggi: la spontaneità degli affetti, la schiettezza disinteressata delle impressioni, l’abitudine di quella moralità che dice: credo in questo o non credo: moralità senza la quale non si rigenera un popolo, e alla quale purtroppo moltissimi, fra gli uomini delle altre classi, sostituiscono oggi tattiche e false dottrine e scienze di opportunità che cominciano dalle menzogne per finire in concordia e vergogna.^{2 3}

¹ Atti di Giunta del 7 aprile 1904 e del 5 maggio 1904- *Massoneria e politica in Italia, 1892-1908*, pag.305

² *L’Italia del popolo*- G.Maccaggi- 22.6.1905

³ I socialisti trapanesi e la stampa avversa non tardarono, dopo la condanna, ad attaccare Nasi per aver partecipato, a loro dire, a governi reazionari:

- Il Corriere di Trapani, 20.7.1913: *“...colui che approvò i provvedimenti politici di Pelloux e della cui opera il ministro d’Italia si vergogna”*

- Il Corriere di Trapani, 26.10.1913: *“ la meraviglia (per una sua visita alle frazioni di Trapani) allora crebbe. Nasi in questi paraggi – pensavano i borghigiani - ci sarà venuto certamente per fare una scampagnata. Perché ci hanno detto che egli è da trent’anni al Parlamento e che fu anche ministro e che in trent’anni nessuno mai l’ha veduto qui, nessuno mai l’ha sentito parlare in mezzo a noi, nessuno l’ha visto*